

Rinnovamento dello Spirito

Per i trentamila delegati a Rimini «la preghiera è al primo posto»

Trentamila persone, provenienti dagli oltre 1.700 gruppi e comunità di tutta l'Italia, hanno partecipato nei giorni scorsi alla 24/a Convocazione del Rinnovamento nello Spirito Santo che si è tenuta a Rimini sino al 1° maggio. Ai lavori ai quali hanno partecipato il cardinale Crescenzo Sepe, Prefetto della Congregazione per l'Evangelizzazione dei popoli, e monsignor Stanislaw Rylko, segretario del Pontificio Consiglio per i laici. I lavori hanno visto alternarsi momenti di dibattito ad altri propriamente spirituali e liturgici. Il coordinatore di Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez ha ribadito l'impegno di preghiera «in tutte le sue espressioni individuali e comunitarie» di ogni gruppo e comunità del Rinnovamento dello Spirito, il gruppo carismatico italiano.

Islam

I terroristi palestinesi kamikaze suicidi o martiri della «jihad»?

Tra alti religiosi islamici in Medio Oriente è nata una accesa disputa per cercare di stabilire se gli attacchi kamikaze dei guerriglieri palestinesi siano una azione di jihad (guerra santa) o un suicidio. Secondo il mufti di Arabia Saudita, Abdel Aziz el-Sheikh, la pratica delle bombe-umane non ha basi nella sharia (legge islamica) e quindi tali azioni sarebbero suicide e vietate dalle legge islamica. Non è vero, gli hanno ribattuto sheik Hamed al-Bitawi, presidente della Lega degli studiosi islamici palestinesi e Abdel Salam al-Rantisi, uno dei leader del movimento radicale palestinese Hamas per i quali le bombe-umane palestinesi sono «tra i più grandi aspetti della jihad», «perché, - aggiungono - il loro scopo non è di suicidarsi bensì di colpire il nemico».



Luterani

Un Sinodo per aggiornare le strutture e lo Statuto

Si sono conclusi ieri a Nicolosi (Catania) i lavori della I sessione del XVIII Sinodo della Chiesa Luterana in Italia (CELI). Al centro della discussione vi è stata la questione della revisione dello Statuto, considerato «un tema cruciale per le chiese luterane in Italia, nei loro rapporti con lo Stato e la legislazione italiana», ha spiegato il Decano Jürgen Astfalk. «La CELI in questi anni è cresciuta radicandosi sempre di più nel contesto italiano - ha aggiunto Astfalk -, ora abbiamo bisogno di darci strutture più adatte». La Chiesa luterana in Italia è costituita oggi sia da comunità di lingua tedesca che italiana, per un totale di circa venti comunità e gruppi. Il tema della revisione dello Statuto è stato introdotto dalle relazioni di Burkhard Guntau, direttore della divisione giuridica della Chiesa evangelica tedesca (EKD), e del professore Gianni Long, presidente della Federazione delle chiese evangeliche in Italia (FCEI).

Comunità cristiane di base

«Diversità e globalizzazione» i temi del convegno nazionale

«La diversità ci fa liberi: percorsi di speranza nell'era della globalizzazione». È stato questo il tema del XXVI incontro nazionale delle comunità cristiane di base (Cdb) che si è tenuto a Chianciano Terme dal 28 al 30 aprile scorsi. Nel corso dei lavori che si sono articolati in sei «laboratori» (religioso, culturale, sociale, economico, delle comunicazioni e dei giovani) gli oltre quattrocento partecipanti hanno confrontato testimonianze, idee, ricerca di percorsi e progetti maturati sui temi della globalizzazione. I lavori sono stati conclusi da un tavolo rotondo alla quale hanno partecipato tra gli altri don Luigi Ciotti, Giovanni Franzoni, Enzo Mazzi della comunità dell'Isolotto di Firenze e il direttore dell'agenzia di stampa Adista, Giovanni Avena. Le Cdb hanno deciso di aderire al documento di critica al prossimo G8 che si terrà a 4 giugno a Genova elaborato dalle realtà di base.

Il viaggio di Giovanni Paolo II alle radici della cristianità Sulla via di Paolo l'apostolo viandante

Luigi Padovese *

La scelta del Cardinale Karol Wojtyła, eletto papa (16 ottobre 1978), di assumere il nome di Giovanni Paolo, è apparsa a tutti come un desiderio di continuità con l'opera dei suoi predecessori. Il cambio del nome, infatti - un tempo così comune anche negli ordini religiosi - se da un lato vuole significare l'inizio di una nuova esistenza, dall'altro è indicativo di un particolare modello cui riferirsi. Dopo 23 anni di pontificato non è difficile capire come il modello di riferimento cui Karol Wojtyła si è ispirato sia Paolo di Tarso.

La conferma è offerta dal prossimo viaggio che il papa compirà dal 4 al 9 maggio in luoghi particolarmente legati alla memoria dell'apostolo: Damasco, Atene, Malta. Pur legato a finalità pastorali ed ecumeniche, il viaggio è stato primariamente inteso come un «pellegrinaggio». Ma proprio questa motivazione fa nascere l'interrogativo sul ruolo di Paolo all'interno del cristianesimo.

Chi era questo «ebreo da ebrei, della tribù di Beniamino» (Fil 3,5) che, convertitosi nei pressi di Damasco, passò il resto della sua vita nell'annuncio di Cristo, crocifisso e risorto? Luca dedicando a lui più della metà degli Atti degli Apostoli, ci informa che era originario di Tarso (At. 22,3). Il clima culturalmente vivace di questo centro, città ellenistica e patria di numerosi filosofi stoici, se non spiega fino in fondo il genio dell'apostolo, aiuta però a capire la padronanza che ebbe del greco, sua lingua materna, e spiega il perché del ministero da lui svolto prevalentemente nelle città, tra gente appartenente a strati sociali diversi, ai quali si rivolse accomodando l'annuncio cristiano alla loro situazione socio culturale. A quanti lo ascoltavano nelle diverse città del Mediterraneo, Paolo non propose l'originario messaggio teocratico-radiale di Gesù e dei suoi discepoli; non

la polemica Domani 4 maggio inizia il «pellegrinaggio sulla via di San Paolo» di Giovanni Paolo II. Sarà Atene la prima tappa del viaggio con il quale papa Wojtyła intende percorrere la strada dell'apostolo che portò in occidente il cristianesimo. Ma non si preannuncia come un viaggio facile. Nei rapporti tra Santa Sede e Chiesa greco-ortodossa pesano alcune difficoltà di ordine dottrinale, ma anche il presunto «proselitismo» della chiesa cattolica nei paesi di tradizione ortodossa e la realtà degli «uniati», ovvero quei cristiani che dall'ortodossia, in periodi storici diversi, sono passati al cattolicesimo. E certo quello che viene definito come «un atto d'amore ecumenico», voluto con determinazione da Giovanni Paolo II, ma unilaterale, può aiutare a rafforzare il dialogo, ma può anche creare irrigidimenti e chiusure, perché può essere visto come un atto che pare attentare all'autonomia delle comunità cristiane ortodosse. Fatto sta che in Grecia, dove i cinquantamila cattolici sono una piccola minoranza, la Chiesa ortodossa pare aver subito il pellegrinaggio papale, anche se, in base ad un recente sondaggio, il 60% dei fedeli lo vede con favore, il 10% si dichiara indifferente, mentre il 30% è nettamente contrario. Il Sinodo permanente ha concesso il nulla osta alla visita «personale» del vescovo di Roma che - si precisa - è stato invitato ad Atene dal presidente greco Costantino Stephanopoulos. Ma ha anche fissato dei paletti alla visita. Non ci sarà preghiera in comune tra i leader religiosi ortodossi e il Papa in pellegrinaggio all'Areopago. L'arcivescovo ortodosso di Atene, Christodoulos non parteciperà alla cerimonia di accoglienza e «sarà presente soltanto alle manifestazioni previste dal protocollo». E poi vi è il veto alla presenza del card. Ignace Moussa Daoud, Prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, non gradito perché «uniato».

r.m.

annunciò il Regno di Dio che contrastava la loro predicazione. Egli perciò non è rappresentativo di tutti i cristiani del suo tempo. Nella seconda Lettera alla comunità di Corinto ci riferisce anzi delle ostilità provocategli da quanti chiama «falsi fratelli» (2Co 11,27). Crea diffidenza e finanche odio di chiarito questo «viandante tra due mondi» che cerca di togliere di mezzo il muro di separazione tra ebrei e greci, rendendosi sospetto agli uni e agli altri. Un antico avversario del cristianesimo l'imperatore Giuliano, equiparava Paolo ai polipi i quali «cambiano colore a seconda degli scogli». Così anch'egli modifica le sue idee riguardo a Dio pretendendo talvolta che solo i giudei siano eredi di Dio, tal'altra invece - al fine di

persuadere gli elleni a schierarsi dalla sua parte - dicendo: «Dio non è solo dei giudei, ma anche dei gentili; sì, anche dei gentili» (Lettera ai Romani 3,29). Spaventa la convinzione religiosa fondamentale di Paolo sulla giustificazione (salvezza), ottenuta in virtù della fede in Cristo: pare un insulto alla tradizione del suo popolo che ha inteso l'osservanza della Legge come strada privilegiata di salvezza. E poi crea confusione il suo annuncio sulla libertà, presentato come il segno caratteristico dei cristiani e delle loro comunità. Prima e più profondamente di altri egli ha inteso il carattere rivoluzionario contenuto nel messaggio di Gesù che cercò di adattare a un ambiente diverso da quello originario.



Damasco, un manifesto annuncia la visita del Papa

Si calcola che durante gli anni della sua attività Paolo abbia percorso circa diecimila miglia. Come questo suo peregrinare sia stato contornato da difficoltà, imprevisti e delusioni, lo rammenta lui stesso nella Seconda lettera indirizzata ai cristiani di Corinto: «Cinque volte ho ricevuto le trentanove frustate dagli ebrei; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di pagani, pericoli di briganti, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, fred-

do e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese» (2Co 11,24-28). Un lungo catalogo di sofferenze che ha trovato l'epilogo a Roma, quando l'oltre trentennale attività di Paolo, servo di Gesù Cristo (Rom 1,1) fu interrotta dalla persecuzione di Nerone di cui cadde vittima probabilmente nell'anno 67 d.C. Scegliere d'andare, come farà papa Wojtyła, a Damasco, luogo della conversione-chiamata dell'apostolo; passare per Atene, città simbolo dell'antica sapienza filosofica, in cui Paolo tentò di proporre il suo messaggio al mondo colto del tempo; pervenire infine a Malta dove fu l'esperienza tragica di un naufragio a portarlo, sono idealmente tappe di un pellegrinaggio in me-

moria di un uomo che già Clemente di Roma, scrivendo alla fine del I secolo d.C. associava a Pietro, qualificando entrambi come «le colonne più salde e più sante della Chiesa» (Lettera ai Corinti 5). Nel tempo, la visita a questi luoghi paolini è occasione per ricordare ai cristiani la loro chiamata al dialogo con il mondo, nonostante le immancabili difficoltà che esso comporta. È un fatto incontestabile: se il cristianesimo ha imparato a parlare la lingua dell'uomo d'oggi, buona parte del merito è da ascrivere a Paolo di Tarso. Il ricordarlo costituisce anche un invito a continuare il cammino tracciato da questo apostolo.

* Preside Istituto Spiritualità Pontificio Ateneo Antonianum

La chiesa riformata dei Valdesi rappresenta la più antica dissidenza da Roma in Europa. Un'esperienza che ha arricchito e resa plurale il messaggio cristiano in Italia

Valdo, dalle valli un evangelo annunciato al popolo

Paolo Ricca *

Uno dei paradossi della storia e della realtà italiana è che il nostro paese, sede del papato e come tale epicentro e roccaforte del cattolicesimo romano, è anche la seconda patria del Valdismo, cioè della più antica dissidenza cristiana dell'Europa occidentale sopravvissuta fino ai nostri giorni. La prima patria fu la Francia provenzale dove il movimento valdese nacque in anni lontani, 1170-1175, grazie all'iniziativa di un ricco mercante di Lione di nome Valdo, che in seguito a una crisi spirituale profonda si convertì a Cristo, votandosi alla povertà e alla

libera predicazione itinerante della parola evangelica, in mezzo al popolo e nella lingua del popolo. A questo scopo aveva fatto tradurre la Bibbia «in lingua popolare» dice un documento inquisitoriale. Valdo e i suoi amici, chiamati «Poveri di Lione» in Francia, divennero «Poveri Lombardi» in Italia, dove si diffusero fin dagli inizi del Duecento. La loro presenza in alcune valli delle Alpi Cozie, oggi ancora chiamate «valli valdesi» (in provincia di Torino), saltuaria nel corso del duecento, divenne cospicua nel Trecento. Lì i valdesi sopravvissero prima come dissidenza evangelica semi-clandestina durante il medioevo, poi, dal 1532, come piccola chiesa riformata, cioè di stampo

calvinista, in Italia. Ebrei e valdesi sono le due minoranze religiose storiche del nostro paese, legate tra loro da un comune destino di sofferenza e resistenza. La presenza valdese e, più in generale, protestante nel nostro paese rappresenta molte cose. Le principali sono queste. Anzitutto la sua irriducibile diversità, collaudata attraverso otto secoli di condizione minoritaria vissuta nel rifiuto dell'assimilazione, attestata anche nel nostro paese dominato da una monocultura religiosa cattolica che il cristianesimo è un fenomeno plurale, e che lo è fin dall'inizio, per natura propria. Il pluralismo cristiano non è una manifestazione tardiva e spuria, al contrario è origi-

naria e costitutiva. Il cristianesimo è nato plurale, cioè è esistito fin dalla prima ora in una pluralità di forme di pensiero teologico e di organizzazione ecclesiale, tra loro abbastanza diverse da distinguersi chiaramente una dall'altra e abbastanza affini di poter vivere, nel secolo apostolico, in comunione reciproca, secondo il modello dell'unità nella diversità. Come ci sono quattro evangelii, e non uno solo, per narrare in quattro forme diverse l'unica storia di Gesù di Nazareth, così si sono manifestati nella storia vari tipi di cristianesimo, orientale e occidentale, ortodosso, cattolico e protestante. In un paese come il nostro abituato da sempre a identificare cristianesimo e catto-

licesimo romano, è bene che altre presenze - anche minoritarie - rivelino altri modi di essere cristiani, cioè di vivere ed esprimere il cristianesimo. In questo senso il senso di una presenza come quella valdese è di ampliare in Italia l'orizzonte dell'esperienza cristiana. Questo può essere liberante per molti. Il ventaglio delle possibilità cristiane è più ampio di quello che una particolare tradizione riesce a incarnare e comunicare. Questo non riguarda solo l'ambito religioso, ma altrettanto quello etico e più generalmente culturale. Non di rado, poi, le posizioni in campo cristiano divergono e possono essere alternative. È bene che queste tensioni appaiano, nella speranza che diventino

«tensioni creative» come le chiamava Martin Luther King. Che si tratti di una delle tante questioni aperte della bioetica o di quelle più tradizionali di etica familiare, sessuale o politica - dalla creazione responsabile e metodi contraccettivi ai contenuti sociali di una vera democrazia, dall'uso del denaro pubblico ai diritti delle minoranze, dalla salvaguardia della laicità dello Stato e della scuola alla promozione di una cultura di pace e di difesa nonviolenta - su queste e molte altre questioni rilevanti per tutti, i valdesi hanno qualcosa da dire e desiderano contribuire alla ricerca comune di soluzioni condivise.

* teologo e pastore valdese

VESAK LA FESTA DI BUDDHA

Maria Angela Falà

Nel variegato mondo buddhista non esiste un calendario unitario per le festività religiose. Ogni tradizione ha dato origine a feste legate a calendari e avvenimenti storici locali. Alcune sono celebrate in giorni fissi, altre sono legate al calendario lunare. Tra le feste più sentite vi sono quelle legate alla figura del Buddha che visse all'incirca tra il VI e il V sec. A.C. in India, e che commemorano i tre momenti fondamentali della sua esistenza: la nascita, il Risveglio, ovvero il conseguimento della pienezza spirituale e la sua scomparsa dalla vita terrena. Sono avvenimenti che vengono celebrati separatamente in alcune tradizioni, come in Giappone o in Tibet, mentre nel sud est asiatico sono celebrati congiuntamente. Secondo tale tradizione, infatti, ciascuno di questi eventi si verificò nello stesso giorno dell'anno, ossia durante il primo giorno della luna piena del sesto mese del calendario indiano, nel mese di vaisakha, tra aprile e maggio. In questo medesimo giorno nacque a Lumbini, oggi Nepal, Siddhartha Gautama del clan degli Shakyas. Nello stesso giorno, trentacinque anni dopo, Siddhartha si risvegliò alla comprensione profonda della Realtà dell'esistenza a Bodhgaja, in India, e quarantacinque anni più tardi, nello stesso mese e giorno, il Buddha entrò nel completo nirvana (parinirvana) lasciando il suo corpo terreno a Kusinara, città a nord ovest di Benares. Il Vesak è una grande festa religiosa e popolare che nei paesi orientali assume le caratteristiche di un nostro Natale. Vi sono pellegrinaggi nei santuari e nei monasteri, si rende omaggio al Buddha, si fa un insegnamento, il Dharma, e alla comunità, il Sangha, con offerte di incenso, fiori, cibo e donazioni ai poveri. È una celebrazione che oggi si è diffusa in molti paesi orientali e in occidente la si è accettata come festa principale della comunità buddhista, che riunifica in ricordo del fondatore le diverse tradizioni. È così da più di dieci anni anche in Italia, dove viene organizzata dall'Unione Buddhista Italiana una festa nazionale che quest'anno si terrà a Roma durante il 26 e 27 maggio e avrà come tema «Educare alla libertà: conoscenza e convivenza». La data, l'ultimo sabato e domenica del mese di maggio, è fissa ed è stata concordata nell'Intesa firmata nel 2000 tra l'U.B.I. e lo Stato italiano che prevede come il Vesak sia celebrato convenzionalmente come festa buddhista all'interno del calendario ufficiale italiano.